



◆ **Il leader della Cgil afferma che questa scelta dell'esecutivo può compromettere la coesione sociale**

◆ **La parola «previdenza» è sparita dai documenti ma questo non contribuisce a sedare i conflitti**

◆ **L'incontro del ministro Amato con i firmatari dell'intesa di Natale si conclude con un nulla di fatto**

«Il governo ha violato il Patto sociale»

No dei sindacati al Dpef. Cofferati: un'impostazione inaccettabile

ROMA La parola «previdenza» è sparita, ma resta quel «misure strutturali» che per i sindacati è lo stesso. E allora, un nuovo «no» al Documento di programmazione economica del governo. «No» alla sua impostazione di «tagli alla spesa», «no» alla sua struttura «tradizionale, perfino nella coniugazione dei verbi», «no» a un Dpef che è la «lesione del Patto di Natale». Due ore di incontro ieri mattina a palazzo Chigi tra i rappresentanti delle 32 organizzazioni dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del lavoro. E il risultato è il sì di «tutto il sistema delle imprese all'impostazione generale del Dpef e il no del mondo del lavoro». Il che «vorrà pur dire qualcosa», dice il segretario della Uil, Pietro Larizza.

Non è cambiato il clima col trascorrere della notte. Quello che alle 19 di mercoledì era un documento che Cgil, Cisl e Uil consideravano «inaccettabile», è diventato ieri «integralmente negativo», «drasticamente negativo». Non è servito a molto il fatto che, come riferito dal presidente della Confindustria Spalanzani, «Amato

ha eliminato le pensioni dal suo intervento e ha spiegato che non ci sarà alcuna indicazione in termini numerici e ancora «che sarà tutto in finanziaria con la concertazione (anche se alla fine non significa che saremo tutti d'accordo», avrebbe aggiunto il ministro) e il lavoro comune del Parlamento». Non è servito. Perché Cofferati, D'Antoni e Larizza, come un sol uomo, hanno bocciato le linee generali di un documento che a loro parere cambia l'ordine delle priorità scelte nel Patto di Natale. «Un'ulteriore riduzione della spesa sociale porta solo a una riduzione dei livelli indispensabili di coesione sociale», spiega il leader della Cgil dopo l'incontro - Il governo ha assunto l'impegno di riequilibrare la spesa sociale per ammodernare il welfare fin dal 1996, dal Patto per il lavoro - Ma nell'ipotesi prospettata la spesa sociale complessiva cala rispetto al Pil. Dunque nel Dpef c'è una scelta che nega il Patto sociale e la ratifica

di questo accordo da parte del Parlamento. Le misure previste da quell'intesa sono state decise quando le condizioni dell'economia erano già chiare. Sapevamo bene che il prodotto interno lordo non sarebbe cresciuto secondo le stime precedenti. E abbiamo cercato soluzioni partendo da quel dato di fatto: i proventi della cart

PIETRO LARIZZA
«Ci sarà una ragione perché gli imprenditori sono tutti d'accordo?»

bon tax per pagare la riduzione del costo del lavoro e quelli della lotta all'evasione per pagare la riduzione dell'Irpef. Ora non è accettabile che l'applicazione di quell'accordo sia subordinata a un intervento dinamico sulla spesa». «Questo Governo ha fatto con noi un patto a Natale e ora lo vuole cambiare - gli fa eco il leader della Cisl, D'Antoni - Il ministro Amato ha detto che il sindacato rappresenta i padri e non i figli, bene il Governo con questa manovra colpisce i padri che i figli».

E Pietro Larizza a parlare delle poche cifre rese note in un documento illustrato in linea generale:

«Ci hanno detto che i tagli saranno pari allo 0,8% del Pil, che stimano l'inflazione all'1,3 per il 2000 e all'1% nel 2001. Ci hanno detto che le riduzioni di spesa non ricadranno su un'unica voce, che si sarà uno sventagliamento di misure». Dobbiamo aspettare settembre».

Chi non aspetta settembre per dare un giudizio positivo sull'impostazione del Dpef sono le forze imprenditoriali. Promozione da Confindustria, Concommercio e Confesercenti: «Abbiamo apprezzato il fatto che il Governo punti esclusivamente sui tagli di spesa», dice Marco Venturi. Particolarmente condivisibili per il presidente dell'associazione sono stati i punti indicati come prioritari nel documento, ovvero «la formazione, l'alfabetizzazione e diffusione delle tecnologie informatiche per le piccole e medie imprese, la creazione di mercati e gli investimenti pubblici-privati». No al Governo anche da parte del Forum del terzo settore che giudica il documento illustrato dal ministro del Tesoro «un Dpef senza giustizia sociale».



Fe. Al. I segretari dei tre sindacati a Palazzo Chigi

Luciano Del Castillo/Ansa

FERNANDA ALVARO

ROMA «Non voglio fare quello dello sciopero generale, ma se a settembre ci verrà riproposto lo stesso menù di questi ultimi due giorni, reagiremo. Compatti questa volta». Sergio D'Antoni ha lasciato Palazzo Chigi e sta preparando a partire per Enna, la città più «disoccupata» d'Italia: «Sono quelli i problemi da affrontare e risolvere, non le pensioni».

D'Antoni, si aspettava di vedersi proporre tra i tagli, quello alla spesa previdenziale? «No, non me l'aspettavo. Perché non cisono le ragioni che lo giustifichino. Quando il primo febbraio abbiamo firmato il Patto per lo sviluppo, ci abbiamo messo dentro tutta la politica economica, non soltanto una parte. Non ci abbiamo messo le pensioni, e non perché qualcuno disse no. Nei mesi successivi sono venute le solite pressioni internazionali...».

Internazionali e nazionali... «Direi internazionali soprattutto, perché l'unica citazione autorevole nazionale è il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il 31 maggio, ha detto che il sistema

L'INTERVISTA

D'Antoni: «Sulle pensioni attacco a sorpresa È solo una scelta politica, e anche sbagliata»

previdenziale presenta alcune difficoltà per una "gobba", si usa questo termine tecnico, che si verrà a produrre nel 2005-2006. E che quindi è opportuno che si prenda in considerazione la necessità di una valutazione per evitare questa gobba. Avendo noi in programma la verifica del sistema pensionistico per il 2001, abbiamo pensato che quella verifica quattro anni prima che si formasse la gobba, fosse ampiamente in tempo per evitarla. Ho citato soltanto questa autorevole sollecitazione, perché non considero le pressioni di Confindustria solleciti autorevoli. Posizioni di parte, rispettabili

lissime, ma di parte». E che spiegazione si è dato quando il Governo ha messo sul piatto la previdenza?

«Certo non c'è una motivazione economica. Perché non c'è alcun collegamento tra il sistema previdenziale e lo sviluppo. Non esiste economista che possa dimostrare questo legame. Il problema è quello dell'equilibrio della previdenza che deve essere mantenuto. Soltanto una motivazione politica può giustificare questo cambiamento dell'agenda».

Va destra l'asse del governo? «Non parlerei di spostamento dell'asse, ma di una valutazione, sba-

gliata, dell'intero Governo. Quando l'esecutivo al suo massimo livello, il presidente del Consiglio, il vicepresidente, i ministri, sono tutti lì e dicono tutti la stessa cosa... Ma io mi fermo prima della politica e dico che se si varia l'ordine del giorno, non si rispetta il patto firmato, come sindacalista non lo accetto».

Ha influito, nel cambiamento dell'agenda, il nuovo ministro del Tesoro? «Non mi piace personalizzare. Non mi piace indicare un responsabile. Io ho davanti un Governo che mi presenta questa cosa, e non so se lo ha deciso questo o quel ministro. E francamente non lo voglio sapere».

Il presidente del Consiglio, dal Sudamerica, definisce sconcertante l'atteggiamento tenuto da qualcuno nei confronti di una

manovra che vuole salvaguardare lo sviluppo e l'occupazione. Si dice amareggiato e aggiunge che le scelte saranno eque e discusse con sindacati e partiscociali.

«Io sono sconcertato del suo sconcerto. Quanto all'amarezza, c'è un modo per non provarla. Rispettare i patti. Io spero che sia amareggiato fino al punto di non fare quello che ci è stato proposto».

E se invece lo farà? «Spero intanto che si eviti il tormentone dell'estate pensioni sì,

pensioni no. E che il Parlamento, fin dalla prossima settimana, affronti questo tema e lo chiarisca. Vorrei che fosse chiarito nella mia direzione. Se invece si va avanti... reagiremo. Non voglio fare quello dello sciopero generale, ma reagiremo. Compatti».

GLI SCAMBI COMMERCIALI

Valori espressi in miliardi di lire relativi al periodo di aprile 1999 e variazioni percentuali rispetto ad aprile 1998.

TOTALE	
Saldo	1.231
Import	32.980 (-1,4%)
Export	34.211 (-6,0%)

PAESI UE	
Saldo	-411
Import	20.640 (+0,5%)
Export	20.229 (-1,1%)

PAESI EXTRA-UE*	
Saldo	2.303
Import	12.258 (+1,7%)
Export	14.561 (-10,8%)

Fonte: ISTAT

* Maggio 1999

P&G Infograph

Bilancia commerciale Ad aprile in attivo ma meno che nel '98

La bilancia commerciale chiude aprile con un saldo attivo, ma su livelli decisamente inferiori a quelli dello stesso mese del '98. L'avanzo è stato pari a 1.231 mld di lire a fronte dei +2.927 mld di aprile '98. Il ridimensionamento del surplus è stato determinato da una flessione dell'export (-6,0%) superiore a quella dell'import (-1,4%). Continua pertanto a peggiorare il raffronto con il '98: nei primi quattro mesi dell'anno il saldo complessivo ammonta a 5.098 mld, quasi la metà dei +9.056 mld dell'analogo periodo dell'anno precedente. Le esportazioni sono diminuite del 7,7% e le importazioni del 5,2%. «Nel secondo semestre visassano l'inversione di tendenza», ha detto il ministro per il Commercio Estero Piero Fassino a commento dei dati.

ROMA Confindustria promuove la manovra da 16 mila miliardi annunciata dal governo. Insiste sulla necessità di rivedere il sistema pensionistico. E pronostica una crescita contenuta del pil: +0,9% nel '99 e +1,9% nel 2000, inferiore a quella stimata dal governo (rispettivamente dell'1,3 e del 2,2%) e a quella dell'area euro (2% e 2,5%). Le cifre le fornisce a Mantova, nel corso di un seminario, il centro studi di Confindustria (Csc), che prevede anche un'inflazione stabile, ma ancora troppo alta rispetto alla media Ue (1,6 nel '99 e 1,7 nel 2000), una spesa pensionistica destinata a schizzare al 18-20% del pil entro il 2030, ben oltre il 15,7 stimato dalla Ragione dello Stato e un rapporto deficit/pil del 2,5 quest'anno e del 2,1 nel 2000, ma solo se verranno confermati i 16 mila miliardi di tagli preannunciati dal ministro del Tesoro, Giuliano Amato. E l'occupazione? La previsione di Confindustria è di una crescita ricata: dal 12,3% del '98 al 12,2% quest'anno, al 12,1% nel 2000, all'11,9% nel 2001.

Insomma, gli industriali restano piuttosto tirati su crescita e occupazione, lanciano l'allarme sulla spesa pensionistica e incoraggiano il governo a varare una manovra pesante. «È la solita musica», commenta il segretario confederale Uil, Adriano Musi. «Confindustria chiede delle cose precise ma dà ben poco in cambio. Gli industriali si prendono 30-40 mila miliardi tra agevolazioni ed investimenti infrastrutturali e promet-

E gli industriali dicono sì alla manovra

Per Confindustria nel '99 il pil crescerà solo dello 0,9%

tono una crescita occupazionale dello 0,1%: un po' poco».

A Mantova comunque Confindustria dice sì alla manovra proposta da Amato. «Il disavanzo pubblico - spiegano gli industriali

LE STIME DI CONFINDUSTRIA	
■ CRESCITA PIL	
1999	0,9%
2000	1,9%
■ DEFICIT/PIL	
1999	2,5%
2000	1,7%
■ INFILAZIONE	
1999	1,6%
2000	1,7%
■ DISOCCUPAZIONE	
1999	12,2%
2000	12,1%

Fonte: Centro Studi Confindustria

manovra annunciata dal ministro del Tesoro (16 mila miliardi circa, basata su tagli di spesa) dovrebbe essere sufficiente per conseguire l'obiettivo dell'1,5% nel rapporto tra disavanzo e pil». Confindustria segnala poi un «fattore di preoccupazione» per i conti pubblici cioè il fatto che per l'avanzo primario «siamo assai lontani dall'obiettivo del 5,5% che era stato indicato dal governo italiano come condizione per ridurre il debito pubblico al 100% del pil entro il 2003».

«Sarà molto vicino all'obiettivo di quest'anno. Nel 2000 se ne sarebbe discostato in misura rilevante se si fosse attuata una manovra di soli 4 mila miliardi, come previsto dal Dpef dell'anno scorso», ma «la

per ridare fiato all'economia è la solita: pensioni più basse e meno tasse. Confindustria infatti torna a chiedere la riforma previdenziale «per affrontare sia i problemi di medio periodo della nostra eco-

nomia (riduzione della pressione fiscale nei prossimi cinque anni) sia quelli di lungo periodo legati agli andamenti avversi della demografia».

E veniamo ai dati sulla crescita. Csc vede «una moderata ripresa nei prossimi mesi: dopo un primo semestre pressoché piatto si dovrebbe avere un'accelerazione all'1,2% nel secondo semestre. A fine anno la crescita tendenziale dovrebbe salire all'1,7%». Sull'inflazione interviene Giampaolo Galli, direttore del Csc: «Per ora non lanciamo allarmi ma siamo attenti perché non siamo sulla strada giusta: bisogna che gli andamenti retributivi e l'inflazione programmata siano in linea con quelli del resto d'Europa altrimenti si perde competitività». Inoltre secondo Csc moderati aumenti dell'inflazione sono prevedibili per l'area dell'euro, soprattutto a causa di un probabile aumento fra un quarto e mezzo punto dei tassi Bce entro il '99. E sull'occupazione Confindustria dedica molto spazio all'esempio spagnolo, caratterizzato da due leit motive: contratti a termine e ridefinizione dei motivi di licenziamento.

L'INTERVISTA

Vaciago: la crescita c'è Sono stime pessimistiche

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «I dati di Confindustria sulla crescita del pil sono troppo pessimistici. Inoltre è sbagliato dire che l'inflazione in Italia è più alta che negli altri paesi Ue. L'Euro ha una sola inflazione che è la perdita di valore della moneta europea. Quello che invece cambia sono i costi, in base ai quali si sposta la produzione. Da questo punto di vista è giusto correggere le nostre previsioni, anche se è un problema non facile da risolvere». L'economista, Giacomo Vaciago commenta così i dati presentati a Mantova dal centro studi di Confindustria.

Dopo Prodi anche gli industriali insistono: l'Italia ha prodotti meno competitivi di quelli degli altri paesi euro, perché qui da noi l'inflazione è troppo alta.

«Su questo c'è una gran confusio-

ne. L'inflazione non può divergere all'interno di un'unica area monetaria. In Italia l'euro non può valere meno che in Germania, così come la lira non può valere di più in Lombardia e meno in Piemonte. Il valore dei beni non cambia, ma è possibile che in un paese certi costi crescano più che in altri. E che la produzione si sposti di conseguenza».

A quali costi si riferisce? «Da noi il costo del sistema pensionistico è più elevato che in altri paesi euro. La Germania sta riducendo le sue pensioni e perciò guai se non lo facessimo anche noi. Ma questo vale anche per i costi dell'elettricità. Siamo nell'Euro ed è bene che non ce ne dimentichiamo».

Dunque sulle pensioni hanno ragione gli industriali? «Io non penso che dobbiamo smantellare quello che funziona del nostro welfare. E poi stare nel-

l'Euro non vuol dire confrontare le mele con le pere. Mi riferisco a chi guarda all'America, o all'Asia per misurare la nostra competitività, mentre noi dobbiamo essere in grado di fronteggiare la Francia, la Spagna e gli altri paesi euro. Il che vuol dire avere servizi migliori e costi minori. E questo vale per le pensioni, per la pubblica amministrazione, per il bi-partitismo. In particolare dobbiamo muoverci sulle pensioni e i sindacati devono capirlo

Già, ma in cambio di cosa? Su sviluppo e occupazione gli industriali promettono ben poco.

«Confindustria sullo sviluppo è troppo pessimista e troppo condizionata dal pessimo andamento della fine del '98. Ma con la revisione dei dati Istat sono certo che quello 0,9% nel '99 diventerà +1,4% e che il +1,9% del 2000 diventerà +2,4%. Certo, il rischio è che da noi, quando non si riesce a cambiare il futuro l'Istat cambia il passato...».

Che intendere? «Che siamo un paese che ha ancora il freno tirato e che nel nostro welfare ci sono troppe pensioni e troppi pochi servizi per i giovani e per i malati. Questo è un problema che va corretto, a partire da una riforma della previdenza. Inoltre da noi i sindacati rappresentano troppo gli interessi degli anziani. Più che uno scontro tra destra e sinistra mi sembra che sia in atto un conflitto generazionale tra giovani ed anziani, tra nonni e nipoti. E non è una cosa facile da risolvere».

